

# SULLA FUGA DEI CERVELLI

Franco Pavese

Caro Direttore,

sul N. 2/2015 di *Analysis* è comparsa un'intervista a Matteo Cacciola, che tocca un argomento, quello dei ricercatori italiani che sarebbero costretti ad emigrare, che mi stimola ad inviare una riflessione su un tema, quello dei "cervelli in fuga", che sta invadendo i media. In genere, ed anche parzialmente nel caso di Cacciola, chi ha raggiunto una posizione permanente di lavoro si lamenta di non riuscire poi spesso ad organizzare la propria ricerca presso il suo Istituto o Facoltà, e chi ha contratti a termine si lamenta di dover sovente cercare poi altrove la possibilità di continuare le sue attività di ricerca.

Non nego che in Italia ci siano molte cose che rendono difficile l'attività del ricercatore, ma, limitatamente al tema della mobilità, ritengo che il problema, come normalmente formulato, sia malposto.

Caratteristica della scienza è la sua extra-territorialità e la mobilità degli scienziati.

La stessa Carta Europea dei Ricercatori non punta, né sulla difesa di un presunto diritto del ricercatore a non essere in qualche modo costretto a cambiare la sede della sua attività (che praticamente da sempre e praticamente per tutti, non è un lavoro autonomo ma è alle dipendenze economiche di qualcuno), né tanto meno ad esigere un contratto di lavoro a tempo indeterminato – nel senso italiano della pratica non licenziabilità. Essa punta invece sulla difesa dell'esigenza del ricercatore di riuscire ad andare a svolgere la sua attività nel luogo dove, di volta in volta, egli pensa di trovare le migliori condizioni dal punto di vista della possibilità di raggiungere quella qualità dei risultati del suo lavoro scientifico che egli si prefigge. Ciò senza dovere fare i conti con condizioni economiche e della sua vita troppo condizionanti e diverse da Paese

a Paese. In pratica sostiene la mobilità come una cosa utile ed opportuna, e da incentivare.

A parte il fatto che oggi almeno l'Europa dovrebbe essere considerata come un luogo semplicemente un po' più ampio della propria città, regione o nazione, non ci vedo nulla di negativo nella mobilità extra-nazionale, che non trovo differente da tipi di mobilità a raggio più corto. Essa esiste già in tutti i Paesi, i quali investono parte della loro economia nella formazione di giovani scienziati, ed una parte di essi migra poi in altri luoghi.

Il punto, semmai, è che è auspicabile che il bilancio netto tra uscite ed entrate sia il più possibile vicino al pareggio, ma pesato soprattutto sulla qualità complessiva dei soggetti che si muovono e non sui soli numeri.

La qualità è una dote personale, e se uno è, per dire, un italiano in gamba, farà onore di riflesso all'Italia in qualunque Paese lui/lei operi, sempre che l'orgoglio nazionale non venga troppo sopravvalutato.

Tuttavia, nel senso che una Nazione non possa permettersi di perdere globalmente delle capacità intellettuali, come non può permetterselo per la manifattura di beni o per altre risorse economiche, il bilancio globale di cui parlavo è importante; ed in quel senso temo che quello italiano non sia particolarmente favorevole, sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista della qualità dei ricercatori importati, rispetto a Paesi come la Gran Bretagna, la Germania e forse anche la Francia. Per questo il "sistema Paese" è fondamentale e questo è un punto dolente in Italia, dove il premio del "merito" e la punizione del "demerito" vengono considerate con fastidio e come non indispensabili. Questa, che è molto diversa dal discorso della "fuga", è per me la vera questione.

Riguardo alla mobilità, sulla cui necessità nella

scienza non ho dubbi, aggiungo due considerazioni.

La prima riguarda il fatto che l'attività scientifica, per sua natura, richiede una selezione dei giovani che tentano quella strada. Ciò significa che ci saranno sempre giovani – ed intendo, tranne discipline particolari, fino a, diciamo, 35 anni di età – in sovrappiù con contratti a termine rispetto al ricambio disponibile, che sarà pur sempre limitato. Per questa ragione, nel campo della scienza mi rifiuto di parlare di “precari”. Precari si diventa per due ragioni: una di origine soggettiva, l'altra per le condizioni in cui l'attività a termine spesso si svolge; non perché il contratto è a termine: la sua limitata rinnovabilità non ha fatto che peggiorare le cose, basterebbe la ricostruzione di carriera al momento del passaggio in ruolo.

La seconda riguarda la struttura tradizionale della Società da cui si proviene. In Paesi come l'Italia in cui, nonostante tutto, il legame di famiglia è molto forte, e di un'evidente utilità non solo affettiva, l'attuazione del principio di mobilità può risultare molto più difficilmente attuabile che in Paesi in cui tale legame è storicamente e praticamente molto meno forte. La mobilità può arrivare a richiedere una scelta drastica tra due modelli di vita che sono sostanzialmente diversi, se non forse addirittura in contraddizione tra di loro.

Sarò lieto se queste mie riflessioni saranno trovate dai lettori di qualche interesse, e potranno stimolare una qualche discussione.

#### FRANCO PAVESE

*Franco Pavese, laurea in Ingegneria nel 1966, al CNR Istituto di Metrologia “G. Colonnetti” (IMGC) dal 1967 e poi al INRIM dal 2006, quando IENGF e IMGC si fusero, e fino al 2009. Dirigente di ricerca dal 1991, ha svolto attività scientifica principalmente in metrologia termodinamica (primaria e secondaria), fisica-chimica dei gas, termometria criogenica, SATT (per schermi magnetici), ed è tuttora attivo su trattamento dei dati sperimentali, statistica di misura ed unità di misura. Ha pubblicato oltre 300 articoli scientifici e libri su media internazionali ([https://www.researchgate.net/profile/Franco\\_Pavese/contributions](https://www.researchgate.net/profile/Franco_Pavese/contributions)), anche nell'ambito di collaborazioni formali con ricercatori di oltre 30 Paesi in tutto il mondo e di contratti di ricerca, anche europei, di cui è stato il coordinatore; due brevetti internazionali. Attualmente è Presidente del Comitato IMEKO TC21 “Mathematical Tools in Measurement” ed Esperto nel Comitato ISO TC69 “Applications of statistical methods”.*

#### Contatti:

*c/o Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (INRIM)  
Strada delle Cacce 91, 10135 Torino, Italy.  
Email: [frpavese@gmail.com](mailto:frpavese@gmail.com). Telefono (+39) 348 8130101*